

## Catechesi del 15 aprile 2005

Ascoltatori di Radio Mater buon giorno e benvenuti all'ascolto dei temi mariani. Sono Padre Rick e desidero parlarvi della Vergine Maria. San Filippo Neri diceva: "Vergine e Madre, Madre e Vergine, Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me". Questa orazione faccio prima di iniziare la trasmissione, per poter giungere a voi con un pochino di umiltà e di luce sulla realtà di Maria e della sua missione di Madre del Redentore.

Sebbene il Figlio non sia nato da rapporti coniugali tra Maria e Giuseppe, questi era, tuttavia, il legittimo sposo di Maria e nel matrimonio aveva, quale padre del figlio di Maria, una importante missione. Davanti a Dio Giuseppe è un "giusto", scelto da Dio per una fondamentale missione nella storia della salvezza. Se Luca ci presenta l'annuncio della nascita del Figlio di Dio fatto a Maria, Matteo ci presenta lo stesso annuncio rivolto a Giuseppe. Partendo dalla paternità legale di Giuseppe, "figlio di Davide", Matteo, fin dall'inizio, introduce Gesù Cristo nella storia della salvezza: Gesù è il compimento della promessa.

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: avendo Maria, sua madre, sposato Giuseppe, restò incinta per opera dello Spirito Santo prima che iniziassero a convivere. Giuseppe, suo sposo, essendo giusto e non volendo denunciarla (o rivelarlo), decise di separarsi segretamente (Mt 1,18s).

L'intenzione di Matteo – come appare nella genealogia (1-18) – è di mostrare che Gesù discende da Abramo e da Davide e che, dunque, è il Messia atteso. Il problema di Matteo è che Gesù, il Messia, non discende da Giuseppe, nel quale sfocia la genealogia. La catena da Padre a Figlio resta spezzata nell'ultimo anello: qui non si parla più del padre, ma della madre da cui nasce Gesù. Come può Gesù essere il Messia se non è figlio di Giuseppe? Matteo risponde a questa domanda. "Gesù chiamato Cristo" conclude la genealogia ed è qui che si collega la continuazione di Matteo: "Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo". In altri termini, Gesù, il Messia, nacque in questo modo: malgrado non fosse figlio carnale di Giuseppe, gli spettano i diritti ereditari di Davide e di Abramo. E' dunque il Messia.

Per questo motivo Giuseppe occupa un ruolo centrale nella narrazione. Però si afferma che quanto avvenuto in Maria non è opera di padre umano, ma dello Spirito Santo. A Matteo è noto il concepimento verginale di Gesù e cerca di dimostrare che, ciò nonostante, Gesù è il Messia. E' ciò che fa con l'annuncio a Giuseppe.

I due annunci, a Maria e a Giuseppe, ebbero luogo nell'intervallo di tempo tra il fidanzamento e la definitiva coabitazione degli sposi. Secondo una interpretazione, Maria non dice nulla a Giuseppe, di quanto le è accaduto. Non vuole interferire nei piani di Dio nei confronti di Giuseppe. Maria spera che, come Dio ha mandato un angelo per rivelare il suo disegno su di lei, intervenga anche su Giuseppe, rivelandogli i disegni su di lui. In silenzio soffre per i dubbi e i sospetti di Giuseppe, attendendo l'intervento di Dio.

Ma forse un'altra interpretazione spiega meglio il testo di Matteo. E' possibile che Giuseppe fosse arrivato a capire, ascoltando il racconto dei fatti dalle labbra di Maria, come realmente tutto sarebbe accaduto. E sapendo che la gravidanza di Maria si deve all'azione dello Spirito Santo, Giuseppe decide di "farsi da parte davanti al mistero". Giuseppe, comprendendo che Dio sta agendo, decide di non interferire nel disegno di Dio con Maria. Perciò decide di separarsi da Maria in segreto. Come potrebbe egli prendere in sposa Maria, la piena di grazia?! È il sentimento di rispetto e di timore davanti al mistero di Dio che induce Giuseppe ad allontanarsi da Maria. Giuseppe, giusto non di fronte alla legge, ma di fronte a Dio, accetta totalmente la volontà di Dio. Ciò lo induce a decidere di allontanarsi da Maria in segreto, senza rivelare il mistero del concepimento verginale del Figlio di Dio in Maria.

[Giuseppe giusto davanti a Dio, cosa significa: davanti all'intervento di Dio, l'uomo giusto si ritira rispettosamente. E' la reazione dei giusti dell'Antico Testamento: quella di Mosè nella teofania del Sinai, quella di Isaia nella visione di Jahve nel tempio. Quando Dio interviene nella storia dell'uomo, il giusto si ritira con timore

rivereenziale davanti a Lui. Questa interpretazione, che San Bernardo presenta come “eco dei Padri”, supera il livello morale, situandosi sul piano della storia della salvezza].

Cari ascoltatori, potete comprendere come Giuseppe custodisce nel suo cuore come un segreto prezioso il mistero scoperto nella sua sposa. Giuseppe non si chiede se Maria è o non è colpevole. Il suo dubbio, o meglio la sua indecisione riguarda ciò che egli deve fare. Come deve comportarsi lui, lo sposo, nella situazione eccezionale in cui si trova la sua sposa: incinta per opera dello Spirito Santo? Cosa deve fare lui? Pieno di timore rivereenziale davanti al mistero realizzato in Maria, sua sposa, Giuseppe non vede altra via d'uscita che ritirarsi: “separarsi da lei segretamente”. Giuseppe “si rese chiaramente conto che Dio aveva posto la sua mano sulla sua sposa e che, pertanto, era per lui intangibile”. [Così si esprime Romano Guardini nel suo libro, *La Madre del Signore*, a pag 49. Questa interpretazione parte da Eusebio di Cesarea: PG 22, 879.886].

San Tommaso dice: “Giuseppe volle restituire alla Vergine la sua libertà, non perché la credesse colpevole di adulterio, ma per rispetto della sua santità: aveva timore di convivere con lei” (San Tommaso, *Sum, Theol. Supplementum III q. 62a. 3 ad 2*).

E San Bernardo in una sua omilia aggiunge: “Perché volle lasciarla? Ascolta non la mia opinione, ma quella dei Padri. La ragione per la quale Giuseppe volle lasciare Maria è la stessa per la quale Pietro allontanò da sé il Signore, dicendogli: Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore. E' anche la ragione per la quale il centurione lo allontanava dalla sua casa con queste parole: Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa. Allo stesso modo, Giuseppe, giudicandosi indegno e peccatore, pensava che una persona tanto grande come Maria, e della quale ammirava la meravigliosa e superiore dignità, non doveva adattarsi a vivere con lui. Vedeva con sacro timore che in lei [in Maria] risplendeva il segno inconfondibile della divina presenza. Davanti alla profondità del mistero, in quanto era uomo, tremò e volle lasciarla segretamente... Anche Elisabetta, davanti alla presenza della Vergine incinta, si sentì piena di rispettoso timore e, perciò, esclamò. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Questa è, dunque, la ragione per la quale Giuseppe volle lasciarla (San Bernardo, *Hom “Super missus est”, II 14: PL 183, 68*).

Pieno di rispetto verso Maria, nella quale lo Spirito Santo ha operato grandi cose, Giuseppe è deciso a lasciarla totalmente nelle mani di Dio. Ma, in questo momento decisivo, “mentre stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore che gli disse: non temere di prendere con te Maria, tua sposa” (Mt 1,20). Giuseppe ascolta la stessa parola che ha ricevuto Maria: “Non temere Maria” (Lc 1,30). Questo “non temere” ha, nella Scrittura, un grande significato: è la parola di Dio davanti “al santo timore” che sperimenta l'uomo davanti a una rivelazione della presenza di Dio. E' questo timore davanti alla presenza e all'azione di Dio in Maria che il Vangelo suppone in Giuseppe. Per questo l'angelo gli dice: “Non temere di prendere Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (vv. 20-21).

L'angelo rivela a Giuseppe la sua missione nel mistero di Maria e di Cristo: la sua missione di sposo di Maria e di padre legale di Gesù, a cui come padre “tu imporrà il nome”. Sebbene non sia suo padre carnale, Giuseppe riceve la missione di fare da padre a Gesù. Così, allo stesso Giuseppe viene indicato il senso e il modo della sua vita successiva al servizio del mistero che si deve compiere nella sua casa. Tutto questo ha il suo significato nel compimento della storia della salvezza, come indica Matteo: “Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi” (vv22-23). A Matteo interessa la missione di Giuseppe e la include nella profezia. E, secondo Matteo, sarà Giuseppe, e non Maria, a dare il nome al bambino: “che egli chiamò Gesù” (Mt 1,25). Giuseppe, accettando la volontà di Dio, agisce come sposo di Maria e come padre legale del Bambino- Messia. Attraverso Giuseppe, Gesù è il discendente di Davide, il Messia di Israele. San Matteo non dimentica di specificare il nome con il quale l'angelo si rivolge a Giuseppe: “Giuseppe, figlio di Davide” (v 20).

## La presentazione di Gesù al tempio.

L'Annunciazione e l'Incarnazione avvengono a Nazareth, ma Gesù, figlio di Davide, nasce a Betlemme di Giudea, la città di Davide, essendo Giuseppe della casa e della famiglia di Davide (Lc 2,4; Mt 1,24s). Da Betlemme arriverà, come Davide, a Gerusalemme, dove il vecchio Simeone lo proclamerà Messia e Salvatore, vedendo in lui la gloria del popolo di Israele. Gesù inizia la sua salita a Gerusalemme e al tempio già nel seno di sua madre. Il Figlio di Dio, disceso dal Padre, inizia la sua ascensione al Padre (Gv 16,28). E' Maria, la Madre, a condurre per la prima volta Gesù a Gerusalemme e al tempio, per "dedicarlo" al Padre, alle cose del padre.

Trascorsi gli otto giorni il bambino viene circonciso e Giuseppe "lo chiamò Gesù" (Mt1,25), nome con il quale "era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre" (Lc 2,21) e che fu rivelato a Giuseppe in sogno (Mt 1,21). Dopo la circoncisione di Gesù, venuto il tempo della purificazione, Giuseppe e Maria salirono a Gerusalemme per presentare il Bambino, "per offrirlo al Signore" (Lc 2,22ss). Non si tratta, secondo il Levitico (c 12), di una purificazione morale, ma rituale, in quanto le fonti della vita sono protette dalla legge di Dio. Maria è l'Israele di Dio che invoca la purificazione. [Nella visione di Ezechiele] Gerusalemme, cananea di nascita, gettata via in piena campagna come oggetto ripugnante il giorno della nascita, è vista da Dio che ne ha pietà: "Ti lavai con l'acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta... diventasti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te" (Ez 16). Questa sposa, colma di doni, provoca con le sue infedeltà la gelosia di Dio. Ma Gerusalemme continua ad essere la sposa del Signore: "Anch'io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna... io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore" (60-62).

In queste parole troviamo la profezia della Gerusalemme della Nuova Alleanza, la Chiesa, che Cristo ama fino a dare se stesso per essa "per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato alla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (Ef 5,25ss). In Maria si compie già ciò che Cristo farà con tutta la Chiesa. Nella presentazione al tempio, nel mistero dell'offerta di suo figlio al Signore, la Figlia di Sion torna al primo amore dell'Alleanza. E Gesù viene offerto al suo Padre celeste, di cui è realmente Primogenito e al quale appartiene da sempre.

Cari ascoltatori: spero che la consuetudine con queste catechesi, vi aiuti questa mattina a comprendere, nello Spirito, il valore del segno della famiglia di Nazareth. Spero che possiate cogliere come il primogenito apra il seno materno (Num 3,12), permettendo agli altri fratelli di passare grazie a lui. Gesù ha aperto il seno della misericordia del Padre ed è passato per primo attraverso la morte, aprendoci l'accesso al Padre. In Gesù noi abbiamo accesso al Padre, abbiamo familiarità col Padre... Così Gesù stesso si è offerto al Padre, quando è stato presentato al tempio: "Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato.... Per fare, o Dio la tua volontà" (Eb 10,5.7).

Se fate attenzione, in tutta la scena della presentazione, lo Spirito Santo aleggia nel tempio (Lc 2,25.26.27), muovendo, consolando ed ispirando gli anziani Simeone ed Anna. Simeone è l'uomo dell'attesa messianica. Sebbene avanzato in età. Mantiene alta la fiamma della speranza e dello Spirito. L'incontro con Simeone avviene prima della presentazione propriamente detta. Le parole di Simeone, illuminato dallo Spirito Santo, illuminano Maria sul significato del rito. Prendendo il bambino nelle sue braccia, ispirato dallo Spirito, Simeone inizia col dare grazia a Dio, perché gli conceda di vedere il Messia nel quale aveva posto ogni speranza. Simeone scopre in Gesù il compimento delle promesse attese, riconoscendo in lui "il Cristo del Signore", il "conforto di Israele" e "la luce delle genti" come "il Servo di Jahve" (Simeone si ispira ai canti del Servo di Isaia: 52,10; 42,6; 49,6; 50,4-9; 52,13-53,12). Anche Anna [Anna sembra la vedova descritta da Paolo: "ha riposto la sua speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte"

(I Tim 5,5; Lc 2,37-38)], che giorno e notte serviva il Signore nel tempio, riconosce nel bambino l'Atteso, "la redenzione di Israele". Questi due anziani incarnano le parole del salmo: "Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore, nostra roccia" (Sal 92,16).

Alla luce della profezia di Simeone, il gesto della presentazione di Gesù acquista la pienezza del suo significato: il primogenito è totalmente offerto a Dio per la salvezza di tutti i suoi fratelli. Fin dall'Annunciazione, è stato detto a Maria che suo figlio è il Salvatore. Simeone glielo ricorda al momento dell'offerta a Dio nel tempio, che sarà "trafitto per i nostri delitti" (Is 53,5), in modo che anche a lei "una spada trafiggerà l'anima".

Maria, nemica del serpente fin dal tempo di Eva, è posta nel cuore della lotta che accompagnerà suo Figlio, segno di contraddizione: o con Lui o contro di Lui. Santa Caterina da Siena scriverà: "O dolcissimo e amatissimo Amore, il colpo di lancia che ricevesti nel cuore è la spada che trafisse il cuore e l'anima di tua madre. Il Figlio era colpito nel corpo, ma allo stesso modo era ferita la madre, perché quella era la sua carne". Molto brava Santa Caterina, lo dice nella sua lettera n. 30.

L'episodio della presentazione di Gesù al tempio ci ricorda il racconto della storia di Samuele. Come Elkana e Anna presentano il loro figlio nel santuario di Silo (1 Sam 2,20), così Maria e Giuseppe presentano il bambino nel tempio. Come Eli benedice i genitori di Samuele (2,22), così Simeone benedice quelli di Gesù; come in Silo c'erano alcune donne a servizio nel santuario, così anche in Gerusalemme Anna "serve il Signore giorno e notte con digiuni e preghiere" (Lc 2,37); e come Samuele "andava crescendo in statura e in bontà davanti al Signore e agli uomini" (2,26), così "il bambino Gesù cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui" (Lc 2,40). La differenza più importante è che Gesù, a differenza di Samuele, non restò nel tempio. Gesù cresce nella famiglia di Nazareth dove si prepara per la sua missione di salvezza.

Cari amici, io chiuderei qui la esposizione di oggi. Abbiamo visto l'annuncio a Giuseppe e la presentazione di Gesù al tempio. La prossima volta concluderemo questo aspetto Il Signore di solito copre pietosamente i nostri occhi davanti ai guai che verranno; perché non ha tenuto nascosto anche a Maria sua madre, questo futuro? Perché per lei ha voluto sollevare il velo su un avvenire di pena, in modo che già negli anni sereni iniziasse a soffrire? È sempre arduo interrogare Dio e il suo mistero a proposito del dolore. Qui però ci sembra di capire qualcosa: era parte del disegno del Padre che tutta l'esistenza di Maria fosse impregniata da una continua partecipazione al sacrificio di Cristo, quasi in un lungo e penoso travaglio materno dal quale era donata al mondo la Vittima del sacrificio rinnovatore (sacrificio della salvezza).